

Aprire la moschea della discordia, la prima nell'ex Germania Est

In un sobborgo di Berlino i cittadini si sono divisi
Annullata in extremis manifestazione di neonazi

di Gherardo Ugolini / Berlino

HEINERSDORF È UN SOBBORGIO nord-orientale di Berlino, estreme propaggini del distretto di Pankow. È un pezzo del «profondo est» della Germania, fatto di risentimenti e frustrazioni, di disoccupazione elevata e tentazioni xenofobe. Una mi-

sceola che ogni tanto esplose; per esempio quando si decide di costruire una moschea, la prima a sorgere nell'ex Berlino Est, anzi la prima sul suolo di quella che fino al 1989 fu la Rdt. È dal 2006 che se ne discute, da quando la comunità islamica Ahmadiyya ha acquistato l'area di una fabbrica dismessa di crauti ed ha avviato i lavori di costruzione. Da allora una serie infinita di manifestazioni per bloccare il progetto: volantaggi, petizioni, marce, perfino un attentato incendiario. In prima fila nei comitati civici anti-moschea sono scesi in campo gli esponenti della Cdu locale, ma a farsi sentire più fragorosamente sono stati i militanti neonazisti della Npd. Sulla sponda

opposta si è formato un movimento di cittadini favorevoli alla convivenza pacifica tra diverse religioni e culture: il loro motto è «nessuno spazio per il razzismo». Dopo due anni di polemiche e di lavori edili portati avanti sotto la sorveglianza della polizia, ieri la nuova moschea berlinese è stata ufficialmente inaugurata alla presenza, tra gli altri, del borgomastro di Berlino Klaus Wowereit, sempre in prima linea quando si tratta di difendere i diritti delle minoranze. I militanti della Npd hanno annullato in extremis l'annunciata manifestazione «contro l'islamizzazione», ma la tensione tra i cittadini del quartiere era palpabile. Si contesta il gigantismo della costruzione: con un minareto alto 12 metri e un'area per la preghiera capace di ospitare fino a 500 fedeli, quella di Heinersdorf è la più grande moschea in terra tedesca, anche se il record le sarà scappato tra pochi giorni da una nuova moschea a Duisburg. Ma soprat-

tutto si accusa di fanatismo intollerante la comunità Ahmadiyya, committente della moschea, che a Berlino conta solo 206 seguaci ma ne ha più di 30mila nel resto della Germania. «La maggior parte degli abitanti di Heinersdorf è contro la moschea perché rifiuta l'ideologia antidemocratica, antisemita e razzista di Ahmadiyya. L'islam non è solo un credo, ma è anche un modello di società che tende a cancellare quello attuale», ha sostenuto Joachim Swietlick, presidente del più importante dei comitati civici che fino all'ultimo hanno tentato di sabotare la costruzione. La risposta più sensata è venuta da Abdul Basit Tariq, l'imam della comunità islamica che ha costruito la moschea di Heinersdorf: «una moschea sul suolo tedesco è il segnale inviato al mondo intero che qui regna la libertà di fede e di culto». Non è la prima volta che in Germania si discute e si protesta per la costruzione di una moschea. Basta ricordare quanto accaduto

Il sindaco della capitale ha voluto presenziare alla cerimonia per sottolineare il valore dell'integrazione



La nuova moschea in un sobborgo dell'ex Berlino Est Foto di Markus Schreiber/Agf

in settembre nella cattolicissima Colonia, dove la destra xenofoba ha chiamato a raccolta i suoi militanti per cercare in ogni modo di bloccare l'edificazione di una grande moschea nel centro della città e uno schieramento trasversale che ha messo insieme Cdu, socialdemocratici, verdi, liberali e Linke, ha stoppato la manifestazione. La convivenza di campanili e minareti, gli uni accanto agli altri, caratterizza da tempo il paesaggio urbano delle città tedesche, per lo meno di quelle più grandi, quelle con un più alto tasso di immigrazione. Il numero di cittadini di fede musulmana residenti in Germania ammonta a 3 milioni e mezzo e quello delle moschee a duecento. E sono già pronti

ti i piani di investimento per realizzarne quasi altrettante nei prossimi anni. Senza dubbio la Germania è il paese d'Europa in cui se ne costruiscono di più: da questo punto di vista un esempio piuttosto riuscito di convivenza multiculturale. Il punto è che tutte queste moschee sorgono nei Länder occidentali, dove fin dai primi anni del dopoguerra i Gastarbeiter sono affluiti in massa e dove la presenza di stranieri è un fatto scontato. Ben diversamente stanno le cose all'Est, come dimostra il caso Heinersdorf. Nelle regioni della ex Rdt l'emigrazione è un fenomeno recente e non consolidato: la presenza del «diverso» rischia di essere avvertita come minaccia.

FRANCIA

I socialisti denunciano: «L'Eliseo spende di più»

PARIGI A dispetto del difficile momento che sta attraversando la finanza mondiale, le spese dell'Eliseo continuano a crescere. Secondo un documento presentato in parlamento dall'opposizione socialista, per il prossimo anno la presidenza francese avrebbe programmato un aumento delle spese dell'11,45%, che porterebbe il suo budget a 112,3 milioni di euro.

L'Eliseo ha contestato questi dati: «l'aumento è minimo - fa sapere il palazzo presidenziale - è di appena il 2%». «Non capisco come si possa parlare di ritorno all'oscurantismo quando per la prima volta c'è trasparenza», ha dichiarato Christin Fremont, direttore di gabinetto di Nicolas Sarkozy. La spiegazione di tale discrasia sta nel fatto che l'Eliseo confronta i 112,3 milioni del 2009 non con le spese riportate nella finanziaria 2008 (100 milioni di euro), ma con quelle del budget conclusivo dell'anno (110 milioni di euro), comprensive dell'integrazione «di spese precedentemente sottostimate».

Garzón: sì all'apertura di 19 fosse comuni, anche quella di García Lorca

Il corpo del poeta si troverebbe presso Granada. Il giudice mira a un vero e proprio processo contro il franchismo



García Lorca

di Claudia Cucchiari / Barcellona

GARZÓN APRE un processo contro il franchismo e autorizza l'apertura «al più presto» di 19 fosse comuni. «Combatterò chi si schiera contro la Spagna con qualsiasi mezzo e a qualsiasi

prezzo», con queste parole il Generale Francisco Franco dichiarava al Chicago Daily Tribune il 27 luglio del 1936 la sua decisione cosciente di eliminare fisicamente, se necessario, quella metà del Paese che si opponeva alla sua dittatura. Queste testuali parole sono state riportate dal giudice dell'Audiencia Nacional, Baltasar Garzón, per dimostrare l'imputa-

bilità del generalissimo in una sentenza provvisoria che ha fatto pubblica ieri pomeriggio. Garzón si è finalmente dichiarato competente per l'indagine sui desaparecidos della Guerra Civile e del Franchismo che ci si aspetta possa portare alla condanna di 35 alti funzionari del regime, tra i quali lo stesso Franco. Un'indagine che il famoso giudice aveva annunciato ad inizio settembre e che ha portato avanti a marce forzate, raccogliendo la petizione di 22 associazioni di familiari delle vittime della dittatura sparse in tutto il territorio nazionale. Ma Garzón ha raccolto anche l'opposizione di un ampio settore della società e della politica spagnola, che ancora si resiste a rimuovere la terra con la quale per più di 30 anni si era coperta la vergogna di quei tragici

decenni. E mentre Zapatero da Bruxelles lancia un timido appoggio al giudice, chi si oppone all'indagine di Garzón è proprio la magistratura, non sicura del fatto che i crimini in questione siano di competenza dell'Audiencia Nacional. «I delitti su cui intende indagare Garzón sono prescritti con l'Amnistia del 1977 e le autorizzazioni per le riesumazioni sono in ogni caso di competenza dei tribunali ter-

La famiglia del drammaturgo ha dato il suo placet solo se l'evento non diventa «spettacolo» per i media

ritoriali», tuonava ieri la Fiscalía.

Il giudice non sembra comunque volersi fermare, ha già autorizzato la riapertura «il più presto possibile» di 19 fosse comuni in cui giacciono i corpi di migliaia di oppositori del regime. Tra queste fosse figura anche quella in cui si crede possa essere sepolto il poeta e drammaturgo Federico García Lorca, trasformatosi ormai in un simbolo della repressione franchista e delle 114.266 persone sicuramente scomparse tra il 1936 e il 1951. Secondo la ricostruzione di alcuni storici, tra i quali l'irlandese Ian Gibson, il corpo del poeta dovrebbe giacere a Fuente Grande, uno sterrato nei pressi di Granada. Qui si potrebbe iniziare a scavare già nei prossimi giorni, giacché la famiglia di García Lorca ha ritirato la propria resistenza alla riesumazione, «purché non si trasformi in spettacolo mediatico».

Nei 68 fogli che compongono la sentenza provvisoria redatta da Garzón si usano parole pesanti, come «sterminio», «eccidio», «crimini contro l'umanità». Parole che ancora nessuno si era permesso di utilizzare in un processo contro la dittatura franchista. Perché è proprio questo ciò in cui si sta trasformando l'indagine di Garzón, il quale ha già chiesto ad istituzioni come la Conferenza Episcopale Spagnola (Cee), il Centro Documentale della Memoria Storica e ai sindaci di Madrid, Siviglia, Granada e Cordoba di fornire tutti i dati di cui sono in possesso sui desaparecidos. Alla fondazione che gestisce la Valle de los Caídos (mausoleo in cui è sepolto Franco) Garzón ha chiesto il certificato di morte del dittatore, per dimostrare ufficialmente l'estinzione della sua responsabilità penale, causa morte per vecchiaia.

Valencia, protesta nelle scuole spagnole contro l'educazione civica in inglese

È questo l'escamotage con cui Chiesa e Pp della Regione hanno cercato di boicottare l'insegnamento della costituzione che prevede i matrimoni tra gay

di Franco Mimmi / Madrid

«Manca di finezza», disse tanti anni fa Giulio Andreotti (che di finezza, bisogna ammetterlo, se ne intende) della politica spagnola. Ma oggi la Spagna sembra avere superato l'Italia anche in finezza politica, come dimostra la stupefacente materia «Education for Citizenship» che viene insegnata nelle scuole della regione di Valencia. O meglio: dovrebbe essere insegnata, perché la maggior parte degli insegnanti, dei genitori e degli studenti si sono rifiutati di accedere a questo monumento di finezza, ovvero di ipocrisia, inventato dal governo valenziano.

La materia dal reboante nome anglofono, infatti, non è altro che la Educazione Civica che il governo di José Luis Rodríguez Zapatero ha inserito come obbligatoria nel cursus scolastico, ma alla quale si oppongono la Conferenza episcopale e l'ala radicale del Partido popular perché insegna una Costituzione nella quale sono ammessi i matrimoni omosessuali. Alcuni governi regionali del Pp (quello di Madrid, per esempio) hanno addirittura appoggiato l'obiezione di coscienza di alcuni genitori ultraconservatori proponendo, illegalmente, materie alternative, ma il governo di Valen-

cia, visto il pericolo che gli alunni «obiettivi» debbano ripetere l'anno perché la materia è obbligatoria, hanno scovato questo escamotage - impartire la lezione in inglese, con una sorta di traduzione simultanea a opera di un secondo professore - senza rendersi conto che sarebbe risultato ridicolo e umiliante per

Insegnanti, genitori e scolari protestano: non è una scelta pedagogica ma solo un'umiliazione

professori e alunni. È infatti la protesta, appoggiata dai sindacati, è esplosa ieri con una serie di occupazioni e sit-in nella stragrande maggioranza degli istituti della regione, per sfociare in una grande manifestazione di protesta nelle tre capitali di provincia. La richiesta è che il corso venga impartito regolarmente - ovvero in spagnolo o in valenziano, che è pure lingua ufficiale della regione - e venga abbandonata la decisione del governo regionale sostenuta dall'assessore Font de Mora, di cui molti chiedono le dimissioni. «In maggio, quando l'idea fu annunciata - ha detto una professoressa d'inglese -, credevamo che fosse una battu-

ta di spirito, uno scherzo dell'assessore, poi è arrivato il decreto amministrativo». E il rappresentante degli studenti in un consiglio scolastico: «Questa idea serve solo a far sì che gli studenti non si rendano conto dei contenuti, ai quali loro (il governo regionale, n.d.r.) sono contrari». E altri professori: «Passiamo tut-

ta la vita a studiare e poi ci trattano come pagliacci, ci usano come strumenti politici senza alcun criterio pedagogico». Senza parlare delle difficoltà oggettive, perché ovviamente, trattandosi di alunni delle elementari e delle secondarie, il livello di comprensione dell'inglese è basso, inoltre molti istituti non dispongono né del numero necessario di professori di inglese né di quello di professori-traduttori. È infine, che fare con gli studenti che come lingua straniera hanno scelto il francese? La posizione dei vescovi e del Partido popular è tanto più assurda in quanto il governo ha concesso agli istituti religiosi concertati (ovvero sovvenziona-

ti con fondi pubblici) di sopprimere nei testi di «Educación para la Ciudadanía» quanto non sembri coerente con le loro idee. Ma se si considera che il cardinale Antonio María Rouco Varela, presidente della Conferenza episcopale spagnola, è arrivato a dichiarare che la laicità è all'origine «delle forme totalitarie del secolo scorso, il comunismo sovietico e il nazismo», la cosa non può stupire. Per fortuna il mondo della scuola, in Spagna come in Italia, ha ancora in sé la forza per reagire davanti a provvedimenti che sono privi non solo di senso pedagogico ma anche del senso del ridicolo. Insomma: mancano di finezza.